

Ninni Andriolo

ROMA Centomila volti, centomila cuori, centomila fiammelle che illuminano piazza Venezia, i fori, il Colosseo. Un lungo corteo consapevole e severo che ripete sottovoce le strofe di Lennon o di De André e si commuove. Che sfilata tra le memorie di una storia millenaria dietro il gonfalone del Comune, dietro lo striscione bianco del *Campidoglio per la pace*, dietro un sindaco e la sua fascia tricolore, dietro un padre e una madre nobili di questa Italia. A volte basta esserci per capire. Solo chi rimane asserragliato dentro il suo fortino - Arcore, Palazzo Chigi o Grazioli che sia - non può che attendersi cose negative persino dalla figura esile e candida di un premio Nobel, persino da un fondatore della Repubblica.

Centomila fiaccole. Dal Campidoglio fino al Colosseo illuminato con sobrietà dai colori della pace. Una manifestazione organizzata e diventata grande in ventiquattro ore. Voluta dal Comune di Roma per dire *no alla guerra* nel giorno in cui a Baghdad la guerra è già iniziata. Dalla discesa di via di San Pietro in carcere, alle spalle dell'Altare della Patria, lo spettacolo inconsueto di via dei Fori imperiali invasa dalle fiammelle di pace. Poi, sullo sfondo, il Colosseo. «Roma è qui - dice Walter Veltroni - E qui come lo è stata il 12 settembre del 2001 dopo l'attentato alle Torri gemelle, come lo è stata esattamente un anno fa quando proprio qui si diedero la mano israeliani e palestinesi».

E sullo stesso palco di allora, tra il Colosseo e l'Arco di Costantino, salgono Oscar Luigi Scalfaro e Rita Levi Montalcini. Accanto a loro D'Alema e Cossutta, Diliberto e Bertinotti, Castagnetti e Angius, Franceschini e Mussi, Melandri, Napolitano, Brutti, Berlinguer ed Epifani. «Roma è qui come allora, con la stessa voglia di dialogo e di pace - ripete il sindaco della Capitale - Ma anche con qualcosa di più. Con l'ansia, la preoccupazione e l'angoscia di una crisi internazionale che può avere conseguenze molto pesanti». Poi Veltroni cede la parola. «Mi fermo perché ho pensato giusto che a parlare fossero stasera due grandi italiani - spiega il sindaco di Roma - due grandi testimoni della storia migliore e del talento migliore di questo Paese. Due persone che l'Italia rispetta e vuole bene: la professoressa Levi Montalcini e il presidente Scalfaro».

Il premio Nobel fa un passo avanti verso il microfono. La gente applaude e lei ringrazia con gesti lievi, con la mano che accenna al saluto, con la voce timida che diventa ferma e forte quando chiede alle armi di cedere il passo al dialogo. «Per mantenere gli equilibri internazionali - scandisce - bisogna avere contatti e rapporti costanti tra le personalità di spicco delle due civiltà oggi contrapposte, quella islamica e quella occidentale. E la città di Roma è la perfetta locazione

Quando già la piazza del Colosseo era piena al Campidoglio la gente accendeva ancora le fiaccole

”

“ L'ex presidente della Repubblica, il sindaco e il premio Nobel Levi Montalcini: solo i contatti pacifici fra le due civiltà salvano il mondo ”



Veltroni: Roma è qui per chiedere pace, come era qui l'11 settembre, come lo era nella fiaccolata che ha visto insieme israeliani e palestinesi

”

# Centomila fiaccole contro la guerra illecita

Scalfaro contro Berlusconi: «Il servilismo è una delle vocazioni più invincibili»

## Domani e domenica cortei a Roma e Sigonella

Domani e domenica altre due manifestazioni importanti. Sabato, a partire dalle ore 15, l'Ulivo si ritroverà in piazza del Popolo, a Roma, per una grande manifestazione unitaria contro la guerra che vedrà la presenza di tutti i leader dell'Ulivo e sarà aperta alla partecipazione di tutte le associazioni, i movimenti, gli esponenti della società civile e delle singole personalità che intenderanno intervenire all'evento. Domenica, invece, migliaia di pacifisti si raduneranno davanti

alla base militare di Sigonella che ospita la sesta flotta Usa. La manifestazione è indetta dal comitato «Fermiamo la guerra», che raggruppa sindacati e diverse associazioni. Il corteo sarà aperto da un grande striscione. La manifestazione è stata presentata ieri a Catania nella sede della Cgil. Pacifisti di tutt'Italia a Sigonella per esprimere dissenso nei confronti dell'intervento militare in Iraq davanti alla base che ospita il più grande insediamento aeronavale Usa nel Mediterraneo.

La fiaccolata di ieri sera in via dei Fori Imperiali a Roma  
Andrea Sabbadini



Disobbedienti a Roma. Polizia, blindati e una cancellata di ferro

## Un muro di balle di fieno per isolare l'ambasciata Usa

Massimo Solani

ROMA Duecentocinquanta balle di fieno disposte a comporre un muro simbolico con il quale «emarginare dalla società civile l'ambasciata americana di Roma e difendere il mondo dall'arroganza e la prepotenza di chi in queste ore guida la coalizione che sta bombardando l'Iraq». Questa la forma di protesta scelta ieri dai Disobbedienti romani scesi in strada, come promesso, già dopo la prima notte di bombardamenti. Un lungo corteo che da Piazza Venezia è sfilato fino a via Veneto, a poche centinaia di metri dallo sfarzoso palazzo che ospita la sede diplomatica a stelle e strisce. E dietro allo striscione d'apertura del comitato «Fermiamo la guerra» hanno sfilato oltre 50 mila persone guidate dai Cobas, dai Disobbedienti della capitale ed i giovani comunisti.

Ad accoglierli su via Veneto una immagine spettrale che a molti ha ricordato i giorni terribili del G8 di Genova: blindati della polizia schierati dietro ad un'alta inferriata in tutto simile a quelle che nel luglio del 2001 sbaravano le strade a difesa della zona rossa. Ma nonostante questo, a prevalere sull'atmosfera è stata la protesta pacifica dei disobbedienti che, appese alla cancellata due lunghi striscioni contro la guerra, hanno organizzato una

catena umana che ha permesso di scaricare da due camion le 250 balle di fieno poi disposte una sull'altra a ridosso dell'inferriata e immediatamente davanti ai cordoni di carabinieri disposti in assetto antisommossa. «Adesso siete chiusi nella vostra vergogna - urlava al microfono Guido Luttrario dei Disobbedienti romani - siete isolati nella vostra criminale scelta di guerra».

E cessata la musica, dai camioncini si sono levati alti rumori registrati di un bombardamento, esplosioni e rombi di aereo che hanno stretto un nodo alla gola delle migliaia di giovani presenti. «Questi sono i rumori della vostra guerra, queste le esplosioni delle vostre bombe - gridavano gli altoparlanti - ve li facciamo ascoltare perché proviate ad immaginare che cosa sentono e stanno vivendo in queste ore milioni di abitanti dell'Iraq». Un effetto sonoro correato dall'esplosione di alcuni fuochi d'artificio che sono stati accesi al centro di Piazza Barberini. Ed è stato proprio a causa di uno dei giochi pirotecnici che l'atmosfera si è immediatamente surriscaldata con momenti di tensione fra i manifestanti e le forze dell'ordine: uno dei fuochi, infatti, anziché volare in cielo è finito in mezzo ai piedi di un gruppo di carabinieri, uno dei quali l'ha ributtato con un calcio in mezzo alla folla dove è esploso ferendo due giovani. Un gesto

che ha scatenato la rabbia dei manifestanti, alcuni dei quali hanno fronteggiato i militari prima di allontanarsi dopo una breve carica e l'intervento del servizio d'ordine della manifestazione.

In mattinata, invece, più violenti erano stati gli scontri fra i manifestanti e la polizia a Venezia e a Trieste. Nel capoluogo veneto le forze dell'ordine hanno caricato la testa del corteo pacifista che cercava di forzare il bloc-

co per arrivare a protestare sotto il palazzo del consolato inglese. A Trieste, invece, forze dell'ordine e manifestanti si sono scontrati per alcuni minuti quando i Disobbedienti hanno cercato di fare irruzione, per una occupazione simbolica, all'interno dell'agenzia consolare degli Stati Uniti. Nei disordini, durati in tutto una decina di minuti, sono rimasti lievemente feriti quattro poliziotti e due manifestanti.

Grazie al Papa, vero "defensor pacis" Fra la gente comune D'Alema, Epifani, Castagnetti, Cossutta, Berlinguer

”

## la battaglia dei vescovi



## Centinaia di chiese suonano le campane a lutto

Diventa sempre più incisiva l'azione pacifista della Chiesa. Centinaia di campane hanno suonato a morto, ieri in Italia. Il primo a lanciare l'iniziativa è stato il vescovo di Belluno, monsignor Vincenzo Savio, che ha chiesto a tutta la comunità ecclesiale di suonare le campane a morto alle 17. Alle nove di ieri sera, invece, la stessa iniziativa è scoccata a Firenze, il cui vescovo, Ennio Antonelli, ha rivolto a tutti i fedeli un appello al digiuno

no e alla preghiera per la pace. L'Assemblea del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano, composta da 16 comunità ecclesiali, dai cattolici agli ortodossi agli anglicani, ha espresso «unanime consenso ai molteplici appelli per la pace formulati dalle nostre Chiese». A Torino poco dopo mezzogiorno quasi tutte le chiese hanno suonato le campane, aderendo all'iniziativa lanciata dall'arcivescovo Severino Poletto.

## Bologna



## In piazza Maggiore i "pensieri per la pace"

Il pacifismo bolognese dice due volte "no alla guerra". Dopo le 30 mila persone della manifestazione di Rdb, no global e studenti, che hanno sfilato in mattinata per le strade del centro storico, oltre 60 mila (40 mila per la questura) hanno partecipato al corteo organizzato dai sindacati confederali nel pomeriggio. Dietro lo striscione «Per la pace, contro la guerra» firmato dai tre sindacati, anche i gonfalonieri dei Comuni della provincia raccolti nel cartello degli «Amministratori per la pace».

«Manca quello del Comune di Bologna - ha fatto notare il sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria - ci dispiace». La manifestazione si è conclusa in piazza Maggiore, dove dalla mattina campeggiava una struttura cubica realizzata dagli studenti degli istituti Aldini e Sirani. Una casetta di due metri per due, con una porticina multicolore, sovrastata da una bandiera della pace. Lasciata lì perché ogni cittadino possa scrivere un suo pensiero contro la guerra. Non c'è già più spazio libero.

## Venezia



## Il sindaco fa suonare le sirene dell'acqua alta

Il Comune di Venezia ha fatto suonare le sirene che abitualmente segnalano ai veneziani l'approssimarsi dell'acqua alta. L'iniziativa, è spiegato in una nota il sindaco, intende essere un segno «di lutto, di protesta e di sensibilizzazione» contro la guerra in Iraq.

Ma a Giancarlo Galan, governatore del Veneto, non è piaciuta. «Una follia», così ha definito l'iniziativa. Poi, è andato giù duro: «Credevo che il sindaco Costa

fosse una persona seria e responsabile - ha commentato Galan - ma evidentemente nella sua coalizione ci sono i germi della follia e dell'irresponsabilità che devono averlo contagiato ancor più di prima. Si gioca con il dolore e la paura di chi la guerra la sta subendo sul serio. Si causa sconcerto e tensione nella cittadina giocando con le sirene dell'acqua alta». Eppure i veneziani hanno capito subito che era in segno di protesta.